

Figlie **ignare** di Colombia Le «**più fortunate**»

Julianne Pachico, 33 anni, presenta il suo primo romanzo a Torino
Al centro le donne e un Paese scosso da decenni di guerra civile

Le «fortunate» sono le figlie privilegiate di un Paese scosso da decenni dalla guerra civile, la Colombia. Ma si sente fortunata anche la cameriera Angelina, perché ha un lavoro ed è al sicuro. A tutte loro Julianne Pachico ha dedicato il suo primo romanzo, «Le più fortunate» (Edizioni Sur, traduzione di Teresa Ciuffoletti): «La parola fortuna ha significati diversi per ciascuno di noi», ci dice, in arrivo a Torino dove presenterà il suo libro il 22 novembre alla libreria La Gang del pensiero.

«Essere fortunati non è di per sé negativo: l'importante è riconoscere che le nostre vite avrebbero potuto essere profondamente diverse». Ju-

lianne Pachico ha 33 anni, è nata a Cambridge, in Gran Bretagna, ma è cresciuta a Cali, terza città della Colombia, figlia di genitori impegnati nella cooperazione internazionale.

Attraverso diversi periodi, dal 1993 al 2013, e differenti zone del Paese, Pachico racconta una storia complessa: quella dei narcos e delle Farc, le Forze armate rivoluzionarie, dell'apertura economica all'Occidente e dei contrasti politici e civili. Le protagoniste degli undici racconti, che si intrecciano in un romanzo corale («spezzato o frammentato», suggerisce), sono le figlie «ignare» di diplomatici o di politici, eleganti e corrotti, parte di un'élite cosmopolita «americana» nei gusti e nei modelli.

Perché le donne sono al centro del suo libro?

«Apparentemente il libro è incentrato su giovani ragazze che crescono e frequentano



scuole internazionali nella Colombia degli anni Novanta, ma scrivo anche della cameriera che lavora per una di loro o della ragazza che vive nella città colpita dalla violenza paramilitare o di quella che diventa un comandante della

guerriglia. Attraverso tutte loro ho voluto mostrare una vasta parte della società colombiana».

Quale ruolo rivestono i personaggi maschili e quali modelli propongono?

«Il machismo, la misoginia e la violenza contro le donne sono un grande problema non solo della Colombia ma di tutto il Sud America ed è qualcosa che ho esplorato meglio nei miei scritti più recenti. Martin, un altro mio

personaggio sensibile ed empatico, crescendo diventa un guerrigliero indurito e privo di emozioni. Gli uomini, in America Latina, sono cultu-

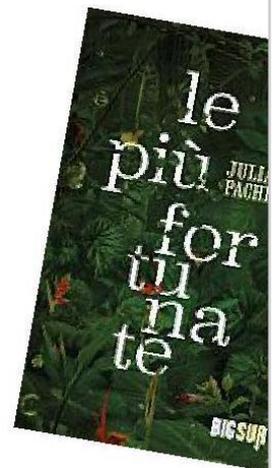
ralmente indottrinati per comportarsi in un certo modo nei confronti delle donne, a tutti viene detto che per essere veri uomini devono essere duri. È davvero deprimente. La mia speranza è che movimenti come #MeToo (#NiUnaMenos in spagnolo) riescano gradualmente a

cambiare questo tipo di cultura».

Il suo libro si ferma al 2013. Qual è la situazione attuale?

«La Colombia ha compiuto grandi passi anche nel campo della sicurezza. I negoziati di pace con le Farc sono stati un momento storico che non pensavo avrei mai visto nella mia vita. Ma la fase successiva è stata molto difficile e da allora la Colombia è diventata una delle nazioni con il maggior numero di morti tra i difensori dei diritti umani. Voglio essere ottimista sul futuro della Colombia, ma è davvero dura».

Come si immagina i suoi



protagonisti oggi? Chi sono diventati?

«Credo che chi si è trasferito all'estero avrebbe trovato il modo per tornare in visita in Colombia o perfino rimanerci a vivere, e credo che si sarebbe addirittura pacificato con i propri sentimenti ambigui sulla sua madrepatria. Penso anche che avrebbero tutti votato sì per l'accordo di pace».

Come hanno vissuto negli stessi anni i giovani colombiani, ugualmente benestanti, che però sono espatriati, alla ricerca di sicurezza?

«Trovo più interessante

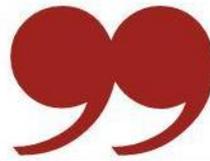
pensare a tutti coloro che sono stati dimenticati. La Colombia ha il più alto numero di persone espatriate, più della Siria. Il personaggio di Eduardo, l'insegnante di sinistra obbligato all'esilio per le sue idee politiche, è forse il mio preferito nel libro».

Il suo romanzo parla anche di gusti e modelli culturali condivisi tra Sud America, Europa e soprattutto Stati Uniti. Che cosa mette davvero in contatto i giovani colombiani con i loro coetanei all'estero?

«I prodotti culturali come la musica, il cinema, l'arte e la letteratura sono veramente importanti per la formazione di un'identità, specialmente quando sei adolescente. Il valore di qualcosa come una canzone è che può creare una connessione tra le persone o avviare una conversazione che poi potrà essere l'inizio di un'amicizia. E il dialogo è ciò di cui abbiamo più bisogno in questa fase storica».

**Maurizio Francesconi
Alessandro Martini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Negoziati di pace
È dura essere ottimisti sul futuro, questa è una delle nazioni con il maggior numero di morti tra i difensori dei diritti umani



Combattenti

Un campo di guerriglia appartenente al blocco orientale delle Farc, Forze armate rivoluzionarie della Colombia



Misoginia
Il machismo e la violenza contro le donne sono un problema di tutto il Sud America: spero che movimenti come MeToo aiutino a cambiare